

Ugo De Siervo

“Il capo del governo dominerà Caso unico, scelta pericolosissima”

Il presidente emerito della Consulta: sbagliata l'elezione contestuale di premier e camere
In tutte le democrazie contemporanee esiste un bilanciamento con la scelta dei parlamentari

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

C'è anche Ugo De Siervo, presidente emerito della Corte costituzionale, tra i 180 costituzionalisti che hanno firmato un appello per «stare al fianco della senatrice a vita Liliana Segre». De Siervo ha firmato convintamente. E di fronte a una riforma che definisce «una brutta riforma», quell'intervento della senatrice però lo rincuora. «Perché significa che le mie e le nostre critiche stanno facendosi largo nell'opinione pubblica. Anzi, nella migliore opinione pubblica». **Presidente, come la senatrice Segre, anche lei non vuole e non può tacere di fronte al premierato tanto caro a Giorgia Meloni?**

«Certo. E finora non sono stato zitto. Ho partecipato alle audizioni della Prima commissione del Senato, ho seguito i lavori che lì si sono sviluppati. Mi lasci dire: lavori molto modesti e molto preoccupanti».

La senatrice ha usato termini semplici. Cito la sua preoccupazione maggiore, il «dominio assoluto di un capo di governo, dotato di fatto di poteri di vita e di morte sul Parlamento». Concorda?

«Eh sì. Nel testo costituzionale che è all'esame del Senato, fanno una scelta pericolosissima, ovvero la contestualità dell'elezione del capo del governo con la selezione dei deputati e dei senatori. Ecco, unificare in un unico momento queste due diverse selezioni, vuol dire un sistema istituzionale nel quale c'è solo una maggioranza, che esprime il capo del governo più i suoi parlamentari, e una minoranza. I cittadini possono esercitare il loro potere di critica e di mutamento soltanto una volta ogni 5 anni. Ora, questo contrasta con le regole di tutte le democrazie contemporanee».

In che senso?

«Tutte le democrazie contemporanee possono avere dei meccanismi più o meno forte di individuazione del capo del potere esecutivo, ma hanno sempre e necessariamente mantenuto un bilanciamento fortissimo tra questa scelta e la scelta dei parlamentari. Per capirci: in Francia, Macron non ha necessariamente una maggioranza in Parlamento. Lo stesso accade negli Stati Uniti con Biden. Nessuno, in sistemi di presidenziali o semipresidenziali, ha quello che sarebbe garantito al presidente del Consiglio di questa ipotetica riforma cioè un'omogeneità tra Esecutivo e Parlamento».

Cadrebbe la separazione tra i



I governi futuri

Nasceranno con maggioranze garantite a priori e questo non è bene

La magistratura

Il combinato disposto tra le due riforme è pessimo
Conferma le peggiori letture

Le opposizioni

Giusto opporsi a queste pessime tendenze, azzardato puntare solo sul referendum



due poteri?

«Verrebbe a cadere perché non solo si voterebbe lo stesso giorno, ma perché è evidente che i candidati a capo del governo farebbero anche le liste elettorali. Così avremmo un governo il quale nasce con una maggioranza garantita a priori alla Camera e al Senato. Questo non è bene. E' una scelta di grande pericolosità. Infatti non esiste in nessuna democrazia un sistema così. Ed è una cosa molto significativa: vuol dire che gli altri Paesi, sulla base di riflessioni e di storie variegata, però hanno tutti escluso che il Parlamento possa essere necessariamente omogeneo al Governo».

Tornando a Liliana Segre, la senatrice ha indicato agli italiani l'inevitabile «danno col-

laterale» di questa riforma: il presidente della Repubblica si trasforma da arbitro e garante a notaio.

«Non c'è dubbio. Per arrivare al risultato (e la ministra Maria Elisabetta Casellati sul punto non è stata veritiera), puntano a svuotare in modo radicale i poteri del presidente della Repubblica. Per capirci: i poteri fondamentali del Quirinale sono la formazione del governo e l'eventuale scioglimento anticipato delle Camere. Rimanono sulla carta, ma in pratica si fa decidere come e quando dalla nuova ipotetica Carta costituzionale ciò che al momento attuale decide liberamente e responsabilmente il Presidente della Repubblica. La riforma che viene proposta è il punto d'arrivo di uno svuo-

tamento della figura del Presidente della Repubblica. E questo è molto pericoloso. Sconvolge il sistema verso un assetto che sarebbe sempre più di partito professionale. Si escludono i candidati tecnici. Si escludono i senatori a vita per altissimi meriti. La sensazione è di una riforma costituzionale che attribuisce tutti i poteri a partiti molto strutturati».

In questa ottica, come vede l'altra riforma costituzionale, ossia la separazione delle carriere dei magistrati?

«Il combinato disposto è pessimo. Conferma le peggiori letture. Si punta a un sistema in cui i magistrati siano meno autonomi dal potere politico. Allora, il panorama è questo: si concentra il potere politico intorno al presidente del Consiglio dei ministri; gli si compatta attorno la maggioranza parlamentare; si riduce l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. L'esito finale può essere molto pericoloso».

Presidente, è stata la giornata in cui il Senato ha votato la riforma e le opposizioni sono andate in piazza a manifestare. Neanche a farlo apposta, il 27 giugno 1924, cioè esattamente cento anni fa, i partiti d'opposizione decidevano l'Aventino a seguito del delitto Matteotti. Siamo assistendo a un nuovo Aventino?

«Le forze di opposizione devono necessariamente opporsi a queste pessime tendenze di riforme istituzionali. Però devono anche stare attente a non esagerare, nel senso che bisogna stare molto a ridosso della maggioranza nella elaborazione di questi testi, che sono davvero brutti e anzi sgangherati. Fidare solo nel referendum è un azzardo pericoloso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AFFONDO SUL DDL CASELLATI

180 costituzionalisti contro il premierato “Stiamo con Segre non possiamo tacere”

Contro la riforma costituzionale scendono in campo 180 costituzionalisti. La tesi di fondo: «Tutti i timori esposti nell'accorato intervento della Senatrice Segre sono fondati». da qui, l'affondo. «La creazione di un sistema ibrido, né parlamentare né presidenziale, mai sperimentato nelle altre democrazie, introdurrebbe contraddizioni insanabili nella nostra Costituzione. Una minoranza anche limitata, attraverso un premio - scrivono - potrebbe assumere il controllo di tutte le nostre istituzioni, senza più contrappesi e controlli. Il Parlamento correrebbe il pericolo di non rappresenta-



Liliana Segre

re più il Paese e di diventare una mera struttura di servizio del Governo, distruggendo così la separazione dei poteri. Il Presidente della Repubblica sarebbe ridotto ad

un ruolo notarile e rischierebbe di perdere la funzione di arbitro e garante». Ad aderire all'appello alcuni ex presidenti e vicepresidenti della Corte costituzionale come Enzo Cheli, Ugo De Siervo, Gaetano Silvestri, Gustavo Zagrebelsky e, tra gli altri, (in ordine di adesione) i costituzionalisti Vittorio Angiolini, Agostina Cabiddu, Roberto Zaccaria, Federico Sorrentino. Di fronte a tutto questo anche noi - come la Senatrice Liliana Segre - non possiamo e non vogliamo tacere», concludono i costituzionalisti molti dei quali, ieri, hanno preso parte alla manifestazione in piazza organizzata dalle opposizioni. «Di fronte a tutto questo anche noi - come la Senatrice - non possiamo e non vogliamo tacere», concludono i costituzionalisti. —

JENA



MEGLIO

Non serve che la destra italiana rinneghi il suo passato, meglio se rinnega il suo presente.

jena@lastampa.it